Anno I. - N. 25. MILANO - Domenica 2 Ottobre 1921. Conto corrente con la Posta

LA VOCE COMUNISTA

Organo del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI . Sostenitore L. 20,— Anno „ 10,— Semestre „ 5,—

Esce tutte le domeniche

Un numero cent. 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo Sarpi, 22
..... MILANO .....

L'assassinio di Giuseppe Di Vagno

Domenica, 25 Settembre, a Mola di Bari, mentre assisteva all'inaugurazione della bandiera della Sezione socialista di quella località, il deputato socialista Giuseppe di Vagno venne aggredito in pieno giorno da una squadra fascista — organizzata alla militare, come un plotone di esecuzione —, assassinato da una scarica di revolverate, da una trentina di uomini, straziato poi nelle carni fumanti da una bomba a mano.

Questa la nuda cronaca della tragedia.

Noi non scriveremo parole grosse!

La stampa di ogni colore — sempre pronta ad afferrare il fatterello di cronaca, in cui il fascismo abbia avuto la peggio, per farne un racconto raccapricciante di agguati e di aggressioni feroci, invocando la punizione immediata dei supposti colpevoli — ha compiuto sforzi sovrumani per nascondere la gravità del medioevale assassinio. E' la sua funzione logica. Le deplorazioni, i richiami, le recriminazioni sono falsi e turpi. Gli assassini del Di Vagno sono i mandatari puri e semplici dei gruppi sovventori della stampa borghese di ogni sfumatura, di ogni casta. Dopo il primo momento di sconcerto, da un capo all'altro della penisola, i venditori di fiabe hanno sudato molte camicie per tentar di dimostrare che l'episodio sanguinoso non esce dal consueto e ormai quotidiano urto di fazioni che si contendono il predominio politico in determinate zone d'Italia. Non noi vogliamo rilevare la ferocia del delitto consumato domenica in Terra di Bari, dalla figura del Pucciso, dal suo valore personale, dalla qualità di deputato socialista da questi rivestita. C'è appena bisogno di ricordare che noi siamo lontano assai da speculazioni di questo genere e che avremmo additato con eguale indignazione alle masse popolari italiane la vendetta sanguinosa compiuta dalle bande agrarie, anche e specialmente se si fosse trattato di un umile contadino pugliese.

Vogliamo, invece, porre in evidenza la terribile regolarità ricorrente degli assassinî di classe, che si succedono uno dopo l'altro con la precisione del metodo. Spartaco Lavagnini, il maestro Cammeo, lo studente Ghinaglia, Giuseppe Di Vagno, non sono che punti di riferimento in mezzo alla pleiade degli assassinati oscuri, dalla rivoltella, dalla bomba, dalla mitragliatrice fascista.

La nostra esasperazione dolorosa, il sacro desiderio di rappresaglia, il naturale istinto di ritorsione, di dar morte a chi la morte ha seminato con sadica voluttà di strage, la fulminea speranza di poter applicare la legge del taglione, non ci impedisce di trovare barbaramente logico l'atteggiamento e l'opera di questi sicari al servizio del padrone più forte. Perchè non dovrebbero uccidere costoro, perchè non dovrebbero tuffare le zampe avide di sangue nel ventre fumante della vittima segnata, quando v'hanno mille esempi per dimostrare patriottica *la strage e* legale *la soppressione degli avversari?*

Sono i Partiti che non seppero o non vollero valutare lo sviluppo sistematico della difesa borghese — preannunziata, invocata dal capitale minacciato, come lo sforzo supremo per una oscena salute nazionale — sono i Partiti che hanno assunto nella Storia la funzione di organizzare la lotta — dandole un contenuto e un metodo — tra le due classi irreconciliabili, sono questi Partiti che non possono levare alta la voce a denunciare misfatti come quello consumato a Mola di Bari, perchè essi — i misfatti — sono in parte il risultato della loro opera politica.

Decimazione, chiama l'Avanti! il metodo di assassinio periodico degli uomini molesti al capitale e al latifondo.

Ma non si domanda il giornale socialista se per avventura non ha esso stesso contribuito a creare o — perlomeno — a subire passivamente una situazione che va dimostrandosi di più in più intollerabile e insostenibile. Che vale domandarsi — oggi! — accoratamente, il valore pratico del così detto patto di pacificazione coi carnefici del proletariato e degli uomini espressi dal suo seno — di quello stesso patto così allegramente calpestato, deriso, vilipeso da coloro che lo dovrebbero applicare — per vincere il dubbio angoscioso generato dalla tremenda risposta urlata dai marchesi Perrone della Terra di Bari che ordirono, ispirarono, diressero l'agguato contro il socialista Di Vagno?

Noi comunisti — nell'ora della tragedia — non ci abbandoniamo a gesti millantatori di forza, a minaccie reboanti a cui non si possa o non si voglia far seguire l'azione minacciata. Chinando la fronte percossa davanti al cadavere di Giuseppe Di Vagno — il riformista dilaniato dalla bomba degli agrari pugliesi — noi invitiamo tranquillamente i proletari d'Italia non a compiere inutili gesti di rappresaglia isolata, che producono quasi sempre repressioni governative anche più sanguinose del delitto che la determina, ma in qualunque circostanza, quale che sia la persona o il gruppo che tenti soltanto di esaltare o comunque giustificare questi delitti sociali, noi li invitiamo ad operare in modo che la persona o il gruppo abbia a persuadersi rapidamente che non invano si delinque, protetti dalla organizzazione statale, contro la vita dei lavoratori.

Per i comunisti — senza distinzione — deve essere considerato un dovere.

Agli operai e ai contadini noi additiamo il valore di queste parole significative pubblicate dall' « Ordine Nuovo » *il giorno successivo all'assassinio:*

« Ogni operaio e contadino onesto e leale, sia esso comunista, socialista, popolare, deve convincersi attraverso queste crudeli esperienze. Non c'è altra via d'uscita, non c'è altra via di salvezza per la libertà e la civiltà umana che nella instaurazione del potere proletario, **CHE NEL FUCILE IN MANO DI CHI LAVORA** ».

Per il nostro Congresso nazionale

Mobilitazione dello spirito

L'Esecutivo centrale del Partito nostro ha stabilito di convocare entro l'anno 1921 il secondo Congresso nazionale.

Nel numero di Domenica, 25 Settembre, abbiamo pubblicato l'Ordine del Giorno seguito dalle norme per la sua pratica organizzazione.

Gran parte di queste norme riguardano più specialmente la proeedura, l'ordine di discussione e le disposizioni per l'eventuale sorgere di diverse correnti nel Partito, relative alle conclusioni pei diversi problemi in discussione.

Noi vogliamo esporre qui alcune considerazioni suggerite dal modo stesso con cui furono stillate le norme, e, per quanto è possibile, togliere loro quella vernice protocollare entro cui necessariamente dovettero incasellarsi — distinte per numero — per fissarne i caratteri e scolpirne la bronzea fisionomia.

***

I problemi posti all'ordine del giorno dall'Esecutivo centrale — non numerosi nè adatti a tronfie esercitazioni retoriche — rivestono tutti una gravità eccezionale sia per la materia a cui si riferiscono, sia per l'atmosfera politica entro la quale si impostano arditamente, per determinare soluzioni proporzionate all'azione che da queste dovranno derivare.

Ci ripromettiamo di ritornare sull'argomento nei prossimi numeri, per esaminare più partitamente le varie questioni, quando saranno rese pubbliche le relazioni stese dai compagni designati. Oggi riteniamo necessario per tutti i compagni della provincia o comunque impossibilitati a seguire la stampa quotidiana del nostro e dei partiti o delle coalizioni avversarie dare uno sguardo d'insieme alla situazione generale che caratterizza questo periodo torbido, di politica ondeggiante, a spinte e ritorsioni, determinate da un governo incapace di una più decisa politica reazionaria, simile a quella che Bismark — il cocciuto e spavaldo Cancelliere di ferro — impose per dieci anni ai tedeschi dell'impero, attraverso una serie di leggi eccezionali.

Un governo che delega ad una fazione sanguinaria — il fascismo — il compito di terrorizzare le forze nuove della Società allo scopo di impedirne lo sviluppo e l'espansione, sufficiente a produrre, con uno sforzo di organizzazione e di fede, il vasto ondeggiare della potenza borghese, preludio formidabile del crollo d'un regime, per sottrarsi, agli occhi della storia, alla condanna inesorabile che accompagna la memoria degli oppressori e dei tiranni.

Il Partito Comunista convoca il Congresso nazionale per le ragioni esattamente opposte a quelle per le quali si convocherà a Milano tra giorni il Congresso del Partito Socialista Italiano. A Congresso chiuso, noi avremo compiuto l'esame profondo e definitivo della nostra costituzione politica. Avremo dato prova — maschia e salutare — di poterci considerare un Partito vivo e vitale che tutte le vessazioni, le persecuzioni, le soppressioni violente di membri e di militanti, non potranno fiaccare, nè piegare.

Il Partito socialista — per contro — si avvia al suo XVIII Congresso con la preoccupazione e il timore di stabilire se la sua esistenza di Partito come tale è ancora possibile. Per sapere se l'amputazione di Livorno non abbia per caso sacrificata la parte sana dell'organismo politico, per conservare, ben nascosta dagli empiastri unitarii, la fistola riformista purulenta, che può determinare la dissoluzione e il disfacimento totale. Sotto questo aspetto — malgrado l'opinione diffusa tra noi che lo considera una inutile parata di uomini più o meno illustri, occupati seriamente ad offrire spaventevoli saggi di eloquenza poiltica — il Congresso socialista offrirà ampia materia di interesse e di indagine.

Ma di questo dovremo scrivere qualche cosa a parte.

Oggi vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni, dei simpatizzanti, di tutti coloro che seguono comunque il nostro movimento e il movimento della classe lavoratrice in questo tormentoso ginepraio di fazioni, di gruppi, di coalizioni, di tutte le forze, in una parola, che hanno interessi opposti ai nostri da salvare, sulla necessità somma di seguire passo passo la preparazione del nostro Congresso e di prendervi parte attiva. Noi non vogliamo di proposito adoperare la formula sacramentale in queste occasioni per ottenere che « ognuno porti il contributo prezioso della propria dottrina e il frutto interessante della propria esperienza », appunto perchè non vogliamo che la nostra esortazione sia considerata dai compagni una frase fatta agli ordini di chi è persuaso *a priori* che l'invito cadrà nella valle senza eco della generale indifferenza.

Appunto perchè pensiamo che la posizione del nostro Partito — quanto mai gravida di imprevisti d'ogni natura e di ogni portata — debba essere esaminata da *tutti* i suoi componenti sotto tutti i punti di vista, per tutte le questioni e i problemi che interessano la classe lavoratrice e che possano avere ripercussione nei dibattiti fecondi del nostro Congresso nazionale. E su questo punto — che costituisce la base del nostro punto di vista — sarà bene intenderci.

Quando esprimiamo il parere che i compagni e i simpatizzanti debbano partecipare attivamente alla preparazione del Congresso perchè più chiara, più precisa riesca l'indicazione degli interessati ai delegati al Congresso sulle varie questioni poste all'ordine del giorno e determini indipendentemente dalle conclusioni dei relatori designati dall'Esecutivo centrale per il loro esame — un orientamento quanto è possibile uniforme ma sopratutto consapevole di quanto il Congresso dovrà discutere, non intendiamo pretendere da ognuno l'articolo di giornale — forbito e scintillante — che snocciola ai pazienti lettori tutta una teoria sapiente su tutti gli argomenti ineressanti il Partito.

Oppure il discorso brillante, la dotta conferenza, imbastita, il più delle volte, per far colpo sui semplici, provocandone l'ammirazione ingenua e... farsi delegare al Congresso. Siamo convinti che si tratti di una semplice ipotesi esemplificativa. Ma amiamo meglio dir pane al pane... No. Il nostro più vivo desiderio è di provocare un sempre più nutrito ed appassionato scambio di vedute tra i compagni su questo giornale periodico al quale fanno capo le tre provincie di Milano, di Bergamo, di Pavia. Uno csambio di idee fatto così, alla buona, senza pretese letterarie o linguistiche che inceppano troppe volte la fluidità del pensiero di chi scrive.

Perchè esiste questo giornale? Perchè il Partito ha disposto che nessuna provincia d'Italia rimanga priva di un sia pur tenue foglio che scorra ogni settimana, ogni giorno le strade e sui monti, le vallate ampie e gli angoli inaccessibili di villaggi alpini, a portare la parola, il pensiero, l'opinione di un compagno, di molti compagni, perchè altri sappiano quello che si pensa, si scrive, si spera, in altri villaggi, in altri borghi, in altre terre lontane? E che cosa rappresenta il Congresso del Partito se non l'opinione predominante dei suoi componenti su determinate, importantissime questioni che costituiscono la vita, l'attività del Partito stesso in rapporto agli scopi che ci segnamo come indispensabili al raggiungimento del fine, alla realizzazione della nostra dottrina?

E perchè, dunque, non ci si deve parlare, accapigliare, convenire, discutere attraverso il giornale ch'è l'ospite delle opinioni sinceramente professate nel nostro Partito? Noi viviamo in un ambiente di persecuzione accanita. Ci si dipinge dalle bieche consorterie imperanti come una spregevole accolta di briganti, paghi soltanto di gavazzare nel sangue di vittime umane, scambiando la nostra funzione sociale con quella del fascismo aggressore, omicida, cannibalesco. La vita politica dell'intero partito viene ostacolata in tutti i modi oltre il credibile. Cortei, dimostrazioni, conferenze pubbliche e private anche quando trattano problemi che sono ben lontani dal giustificare il provvedimento, ci sono proibiti. *Verbotten?* Che più? Le stesse nostre Assemblee ordinarie ci sono inibite in qualunque forma, in ogni località. Sempre. Senza quartiere. Ma non meravigliamo. Queste sono oggi le condizioni della lotta. Non abbiamo forza sufficente per capovolgerle e lo confessiamo senza perifrasi, apprestando i mezzi per riuscirvi.

Perciò, pel momento, ci rimane il giornale e il libro. Ricordate la francescana bonomia di Enrico Heine al poliziotto tedesco che al confine della « patria » gli frugava le valigie per scoprirvi contrabbando politico: — Fratello doganiere, non perdere tempo a cercare cosa che non potresti trovare mai... Guarda — soggiunge — il mio contrabbando è qui!... — e sorride toccandosi il cervello, entro il quale germinarono tanti capolavori.

Noi conosciamo tutte le obbiezioni dietro cui ripara l'umile modestia dei compagni assai più abili alla vanga, al piccone, alla lima che non al maneggio di questa piuma leggera, goffamente scricchiolante a spruzzi e ghirigori sul foglio malfermo, meno forte del pensiero restio. Noi stessi — che scriviamo queste righe di fede — abbiamo provate le stesse emozioni, le stesse difficoltà, le stesse soggezioni. Bisogna saper volere esprimere — in qualunque modo — la propria opinione. Dimostra di essere un neghittoso chi si ostina a ripetere: io non so.

Ognuno di noi, in ogni occasione, in ogni disputa, parteggia per qualcuno o per qualche cosa. Questo è certo. Diversamente saremmo un partito di acefali.

Ma non basta *pensare* la propria opinione. Bisogna scriverla. La « Voce comunista » deve avere un suono — falso od armonico è un'altra cosa — una nota chiara, vivace, anche aspra e discordante, la cui eco sonora si spanda, rifranta e ricomposta, in tutte le strade, in tutti i villaggi, in tutte le borgate delle tre provincie.

Guai alla « Voce » che dovesse rimaner muta, specie quando il Congresso esige un più largo e profondo esame di coscienza collettivo!

... Io vorrei che il nostro Congresso si occupasse della tale questione in quel dato modo; allorghi l'esame di certi rapporti — interni ed internazionali — per queste e queste ragioni... — Oppure: — Io, sulla tattica del Partito, la penso così e così...

Giù, alla buona. Come se si fosse vecchi amici o tra nuovi compagni. Senza fiori, senza paroloni di cui non si conosce bene il significato. Ma sopratutto con molta attenzione e con anche maggiore buon senso.

Senza contare che moltissimi compagni — domiciliati in località eccentriche delle provincie per ragioni diverse — possono raccogliere a coordinare discussioni, proposte delle Sezioni, dei Gruppi, di simpatizzanti in attesa degli sviluppi embrionali nel processo evolutivo della propria coscienza politica, e riferire, esporre, tratteggiare correnti di pensiero, situazioni politiche.

Non è doppiamente utile questo lavoro di ricognizione nelle coscienze?

In tutta la zona bergamasca, ad esempio, si è verificato recentemente un fatto politico in veste sindacale che avrà ripercussioni vastissime: l'entrata della Organizzazione bianca — aderente al P. P. I. — nella Confederazione generale del Lavoro.

Tutti, organizzati e organizzatori. Ventimila persone. Non è possibile non immaginare lo spostamento delle forze politiche che sarà per verificar-

si in quella vasta zona che si ritenne per convinzione comune, fino a poco tempo fa, la Vandea lombarda, per segnalare lo spirito bigotto della popolazione avvinta e turlupinata dall'irraggiungibile astuzia del prete. Di qui la necessità di vedere, sapere, esaminare la situazione che, per questo fatto, si andrà creando. I compagni di Bergamo e delle valli, potrebbero far molto.

Torniamo al Congresso.

Avremmo voluto circoscrivere queste poche considerazioni sul Congresso, nel quadro generale della vita politica italiana, risalendo alle origini del nostro Partito.

Preferiamo chiudere esprimendo la convinzione che tutti i compagni — assolutamente tutti — guardino al Congresso non come ad un avvenimento esteriore, fucina di dibattiti accademici, ma come l'esame di coscienza di tutto un Partito che va infaticabilmente preparando le condizioni — nei muscoli, nei cervelli, nelle coscienze — per capovolgere la situazione sociale del proletariato internazionale. Solo così la dottrina comunista — ispirata alla concezione di Karl Marx e Fredrich Engels — avrà dimostrata la sua forza e la sua insopprimibile vitalità.

M. F.

Compagni! Non dimenticate le vittime politiche!

Ricordate gli arrestati di Novate M., di Milano e i moltissimi altri isolati che scontano la loro fede superba nelle galere d'Italia. Ricordate le famiglie dei colpiti dalla reazione inumana.

Il Partito fà quanto può, ma non quanto deve. Nelle vostre riunioni, nelle assemblee, in ogni occasione di letizia o di dolore, vi sia sempre chi lanci la proposta; una rinunzia al superfluo per le vittime politiche. Il Comunismo è sacrificio!

Documenti

L'«Avanti!» pubblica le vignette di Scalarini per raffigurare il Partito Comunista alleato del capitalismo. Gli operai comunisti sono invitati a far leggere ai lavoratori socialisti il compromesso firmato dai socialisti di Pieve d'Olmi insieme al commissario di Polizia e ai fascisti, che noi pubblichiamo qui di seguito:

Alleanza social-fascista nel Cremonese

CREMONA, 26.

L'*Avanti!* continua a pubblicare che il Partito Comunista opera nel l'interesse del Capitalismo. Perchè allora socialisti e fascisti stringono patti di reciproca alleanza contro gli operai comunisti? Un documento di simile viltà socialista viene pubblicato dalla *Voce* dei Fasci cremonesi di questa settimana. Lo riportiamo integralmente perchè gli operai ricordino:

« L'altra sera in una riunione tra fascisti e socialisti venne stipulato il seguente trattato di pacificazione:.

Pieve d'Olmi, 14 *settembre* 1921.

« Oggi sono convenuti in Municipio i signori on. Farinacci Roberto, per la Federaz. Prov. Fascista; il sindaco Paganini Giuseppe, per l'Amministrazione comunale e per la Sezione socialista; gli assessori: Denti Pietro, per la Lega contadini; Merlo Abramo, per la Cooperativa terrazzieri; Manzini Gaetano, per la Lega muratori; il signor Resca Giuseppe, presidente della Cooperativa «Risorgimento»; i signori Galli Emilio, Scotti Mario, Schiavi Modesto, per il Fascio di Pieve d'Olmi, con l'intervento del commissario signor Greco Luciano e del tenente dei carabinieri reali, signor Bellucci Ermanno.

« Tutti i rappresentanti si dichiarano concordi nel deplorare l'assassinio efferrato del fascista Priori e di stipulare un trattato che assicuri ai partiti del luogo il rispetto reciproco ed alla popolazione una pace sincera

« Si impegnano quindi:

« a) *Di arginare il movimento comunista in paese;*

« b) di nominare una Commissione composta da due fascisti e da due socialisti e da un presidente da nominarsi dai quattro membri, alla quale dovranno essere denunciati gli eventuali incidenti e *tutti coloro che appartengono al movimento comunista*: questo per differenziare socialisti e comunisti;

« c) *di non dar mai, i lavoratori socialisti, la loro adesione a scioperi politici* anche se ricevessero imposizioni dagli Organismi provinciali. Di denunciare alla Commissione tutti coloro che violeranno il trattato di pacificazione.

« d) In caso di sciopero economico, i lavoratori socialisti devono dare ai datori di lavoro un preavviso di alcuno ventiquattro ore e di non abbandonare mai il bestiame.

« e) Di opporsi alla venuta a Pieve d'Olmi di elementi sovversivi di altri paesi con intento di creare disordini.

« f) I fascisti si impegnano di proteggere e di difendere i lavoratori da ogni eventuale rappresaglia e minaccia da qualsiasi parte esse vengano.

« Fatto, letto e sottoscritto:

« *Farinacci Roberto; Paganini Giuseppe; Manzini Gaetano; Denti Pietro; Merlo Abramo; Besca Giuseppe; Scotti Mario; Galli Emilio; Schiavi Modesto; Greco Luciano*, commissario di P. S.; tenente dei carabinieri reali, *Ermanno Bellucci* ».

Altro che politica di compromessi! In compagnia di commissari di pubblica sicurezza, ecco la fine dei socialisti italiani!

(dall'*Ordine Nuovo* del 23 sett.)

Un altro patto di infamia

I Socialisti di Secugnago firmano l'espulsione dalle Leghe dei comunisti d'accordo con i capi dei fasci.

Giunge notizia da Secugnago di un trattato di pacificazione colà avvenuto fra socialisti e fascisti, di cui vi trasmettiamo il testo integrale che riproduciamo dal «Popolo d'Italia» di oggi:

SECUGNAGO, 28. — Vi comunichiamo il testo del trattato di pacificazione fra socialisti e fascisti firmato l'altro giorno fra i rappresentanti locali dei due partiti:

«Io sottoscritto, sindaco di Secugnago, in unione all'assessore anziano sig. Melponi Maurizio, al capo bracciante Zeni Antonio(consigliere comunale), allo scopo di addivenire alla pacificazione degli animi, abbiamo chiesto ai fascisti locali una riunione onde scendere a patti.

Oggi, 23 settembre 1921, riuniti nella sala comunale con l'intervento del Fascio di Casalpusterlengo sig. Magnaghi Luigi (segretario politico), dei fascisti locali Ponti Ettore e Rossi Paolo, dei rappresentanti del Fascio di Lodi e dei rappresentanti della Federazione milanese dei Fasci italiani di combattimento, abbiamo stabilito quanto segue:

1. Esposizione della bandiera nazionale dal Palazzo Comunale da oggi ad oggi ad otto, in segno di pacificazione;

2. La bandiera rossa portata nei cortei e feste locali socialiste dovrà essere fregiata da un nastro tricolore (nazionale), in senso diagonale e della grandezza di cm. 30;

3. Espulsione delle Leghe dei comunisti e proibizione assoluta ai socialisti di portare distintivi dei Soviet. Scissione diretta delle responsabilità ed obbligo di denunciare l'opera dei comunisti;

4. Rispetto ad ogni azione fascista (manifesti, propaganda, ec.) ed obbligo di non pubblicare e non permettere frasi antipatriottiche e sovversive.

In caso di mancato adempimento ad una delle clausole, il trattato si dovrà ritenere abrogato.

Le piccole questioni locali saranno composte dalla Commissione arbitrale.

Per la parte socialista: il Sindaco: **Asquintoni**; l'assessore anziano **Melponi Maurizio**; il capo bracciante **Zeni Antonio.**

Per la parte fascista: **Magnaghi Luigi; Ettore Ponti, Paolo Rossi, Emilio Cella, Umberto Niccolini.**

Dunque, d'ora in poi, nastro tricolore alle bandiere rosse, espulsione dei comunisti dalle Leghe, obbligo di denunciare l'opera dei comunisti.

Spionaggio in piena regola! Tuttavia, sopra un punto del patto d'infamia dei «socialisti» di Secugnago noi concordiamo pienamente: sul punto ove viene proibito ai socialisti di portare il distintivo dei Soviet! Perchè le spie non debbono assolutamente insozzare col loro contatto il glorioso emblema della Rivoluzione Russa!

In guardia!

Da RIVANAZZANO e RETORBIDO (PAVIA), ci giunge notizia all'ultim'ora che la Polizia di Pavia ha proceduto al sequestro delle Tessere di quelle Sezioni comuniste. Se ne intuisce lo scopo.

Con questo mezzo si spera di inondare di spie il nostro Parito e neutralizzarne l'azione. La vigilanza verso chiunque non deve essere rallentata mai.

«Il popolo ha conquistato col voto, con lo strumento democratico del suffragio universale, molti Comuni e molte Provincie d'Italia. Ma la frode borghese annulla le sue legali e legittime conquiste. La frode borghese o scioglie forzosamente le nostre amministrazioni servendosi della violenza fascista, o le paralizza praticamente col sabotaggio, con l'ostruzione, coi decreti ministeriali. Alla volontà popolare espressa nelle elezioni, oppone il puro e semplice impiego delle forze statali; e mentre lascia al popolo l'illusione della sovranità, riserva a sè sola la realtà del comando».

(dall'*Avanti!* del 16 settembre)

Ecco un imperioso motivo collaborazionista.

Sorridendo.....

I giorni scorsi — 17,18 *settembre* — *si è ufficialmente festeggiato, a Torino, a Susa, in Savoia, il primo cinquantenario del traforo del Cenisio. Sventolio di bandiere italo-francesi, treni speciali, banchetti, medaglie, croci di cavaliere, commende, gratificazioni, corse, giuochi, girandole, raticin, ratacin, ratacian...*

La galleria del Frejus, lunga circa 13 chilometri da Bardonecchia a Modane, è certamente un'opera titanica, maestosa; un lavoro che muove ad ammirazione, commozione, riconoscenza chiunque la percorra, chiunque consideri ch'essa, altezza sul livello del mare di circa 1400 metri, fu tentata, portata a compimento felice sulla prima metà del secolo XIX allorchè difettavan mezzi d'aerazione, di forza, d'illuminazione, di perforazione. Furono infatti a centinaia i minatori, i braccianti, i muratori, gli scalpellini martoriati, mutilati, uccisi nello squarciamento ardimentoso del monatto, alto, insidioso, difficile. E, non dimentichiamo, in quell'epoca non essendo nata ancora l'organizzazione operaia, i proletari, le lor famiglie non potevan contare neppure sull'indennità ch'oggi spetta agl'infortunati del lavoro: niente assicurazione! E a chi per malaventura toccava di perdere un arto, la vita... toccava. Peggio per lui! E quanti, quanti, negli anni successivi, languirono e morirono per consunzione polmonari, per dolori articolari, per cecità, sordità, e per altre infermità letali contratte nel ventre della montagna, lasciando poi moglie e figli nella miseria squillida, spaventosa!

Gl'incerti dei lavoratori utili, necessarii, indispensabili... e dimenticati!

Diciamo «dimenticati» *non per fare un'espressione retorica. Chè, noi, per caso assistemmo a una parte — e fu anche troppo! — della cerimonia, udimmo dagli oratori, dai commemoratori, dai banchettanti parlare, declamare di tutto, eccetto che degli operai. Del resto, se i nostri lettori han letto qualche giornale quotidiano borghese han rilevata la lacuna... essi stessi. Un senatore annoiò a lungo l'uditorio suo parlando — a proposito del Frejus — di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Camillo di Cavour, dei ministri del tempo del risorgimento, e finalmente dell'ideatore Medail, dei tre ingegneri Grandis, Grattoni e Someiller, e, incidentalmente dell'inventore della perforatrice G. B. Piatti (il quale oggi — povero lui! — siede, di marmo, fra i fruttivendoli e gli erbivendoli — fresca e bela la pomela! — di Porta Garibaldi, a Milano).*

L'asino — scrisse Guerrazzi — è il popolo utile, paziente e bastonato.

Noi, da parte gli scherzi, non siamo i massimalisti del 1919 perchè si voglia fare della demagogia qui, a proposito dei lavoratori del braccio. Ma non possiamo non dire a mo' di conclusione: è vero che senza gl'ideatori delle opere (delle grandi opere come delle piccole), senza i lavoratori del pensiero, dell'ingegno, della fantasia, del cervello insomma, non sarebbe possibile nulla su la terra (non sappiamo, per adesso, degli altri pianeti...) di bello, di buono, d'ammirevole e sopratutto d'utile. Basta dare uno sguardo attorno alle invenzioni, alle scoperte, ai lavori d'arte, all'imprese giganti.

Ma — ed eccoci al nocciolo! — che cosa potrebbe darci il cervello (ingegneri, scienziati, artistici, genii), senza la collaborazione del braccio, della mano, delle gambe, della schiena, dei muscoli insomma, del manuale, dell'operaio, del contadino?

Il braccio richiede il cervello, come il cervello ha bisogno del braccio. L'uno e l'altro s'integrano. Come le due rotaie d'una strada ferrata. Come l'ombra e il corpo. Come l'acqua e il fuoco. Come il maschio e la femmina. Come il pensiero e l'azione.

La critica comunista tende appunto a mettere in valore le due forze e ad assegnare a ciascuna il proprio posto nella società: il tecnico propone, il bracciante eseguisce; entrambi sono egualmente necessarii; entrambi sono egualmente grandi; entrambi meritano egualmente gratitudine, rispetto e ammirazione. A ciascuno va dato pane, companatico, vestito, casa, divertimento, riposo secondo il bisogno suo, secondo i bisogni della sua famiglia: nell'interesse supremo della specie umana, per il maggiore sviluppo della produzione sociale, a beneficio della collettività operosa, per una civiltà superiore.

Ciascuno — giusta Carlo Marx — secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.

Allora, non avremo più nè idoli, nè padri eterni, nè palloni gonfiati, nè massimalisti, nè commemorazioni centenarie o cinquantenarie in cui si beve lo champagne *a spese di pantalone... e s'irride alla miseria dei disoccupati...*

CARLAMBROGIO.

Lega Proletaria

Sezione di Milano

Gruppo tubercolotici di guerra

Il Gruppo dei tubercolotici di guerra della Sezione di Milano, nella riunione preliminare di domenica 18 corr. mese, tenutasi nell'Aula Magna di via Circo, dopo vibrata illustrazione del compagno Re-Sartù, circa il bisogno assoluto di una direttiva politica a questa Associazione, ha presentato un ordine del giorno di adesione alla Lega Proletaria che venne accettato dalla grande maggioranza dei presenti, rimandando più precisi accordi alla prossima Assemblea plenaria.

Il Gruppo fa vivo appello ai simpatizzanti della Lega Proletaria fra Tubercolotici, Invalidi, Reduci, ecc., di sostenere quanto sopra e di intervenire alla annunciata prossima Assemblea, convocata per mezzo della stampa, per la redenzione, il benessere e il diritto dei martoriati dei polmoni fin'ora vilipesi e contrastati.

Diffida

Il Consiglio Direttivo della Lega Proletaria fra Mutilati, Invalidi, ecc., (Sezione di Milano) **diffida** un certo **Bonfanti Angelo,** che va spacciandosi come Segretario della Lega di Milano, truffando e sorprendendo la buona fede di parecchi compagni e di diverse Sezioni.

Avverte inoltre che i propri Segretari sono:

Re-Sartù Lorenzo, Segretario politico.
Montecroce Hermes, Segretario Amministrativo.

I comunisti fuori legge

Ancora. La polizia milanese — cioè Gasti, Lusignoli, Bonomi — non dorme sonni tranquilli pensando che i comunisti non si sono ancora decisi a sparire dalla circolazione politica della metropoli lombarda. Martedì sera, 27 corr., si ebbe, perciò, l'ennesima irruzione alla sede della Federazione provinciale comunista, in via Paolo Sarpi 22. Vi hanno partecipato un centinaio tra regie ed investigativi, agli ordini di un commissario di P. S. A quell'ora i locali erano affollati da compagni e da frequentatori. Un gruppo di ungheresi — regolarmente provvisti di documenti... italiani — suscitò la persecutrice cupidigia dei poliziotti. Venne arrestato in pieno, tradotto, senza distinzione di sesso. Una poetessa toscana — casualmente presente — venne pure tradotta a San Fedele. Dei diciannove arrestati, dopo le nauseanti edissee negli uffici di questura, tredici vennero rilasciati. Sei ungheresi vennero trattenuti perchè... dichiaratisi comunisti! Non importa se il loro passaporto è stato regolarmente vistato da funzionari italiani. Non importa se quei comunisti sono tutti lavoratori, in Italia soltanto per ragioni di lavoro. Anzi per questo si arrestano: sono lavoratori e sono comunisti. Dunque: a S. Vittore!

Nella sede di via P. Sarpi, tanto per non ritornare a mani vuote, si sono sequestrati anche degli elenchi scaduti e senza importanza, colla segreta speranza di rinvenirvi ricette segrete per la fabbricazione degli esplosivi.

Ma non insegna nulla la storia a questa gente?

Non hanno appreso mai che le persecuzioni — sempre, in ogni tempo — producono l'effetto opposto di quello perseguito da tutte le polizie d'Italia? Che il saperci spiati, perquisiti, arrestati, condannati, aggrediti, soppressi, rinsalda di mille doppi nel cuore nostro la fede che determina le nostre azioni, che innalza, idealizzandola, la nostra dottrina comunista?

A costoro forse — pei quali norma suprema di vita è la bieca soddisfazione di opprimere degli uomini di fede vagheggianti un superiore ordinamento sociale — basta il venale compenso loro assegnato dallo Stato per la difesa del privilegio che opprime, ma che non si giungerà mai a sopprimere.

Frustate

La prima gallina...

Da un po' di giorni le caricature che Scalarini pubblica sul giornale socialdemocratico ci lasciano perplessi.

Perplessi perchè ci chiediamo se Scalarini è agli stipendi dell'Avanti! soltanto o se riceve anche compensi straordinari da qualche consorzio di industriali, per lo straordinario livore anticomunista col quale egli disegna.

— La prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo — si suol dire. E siccome il sunnominato caricaturista è stato il primo a insinuare che gli altri — i comunisti — sono pagati dai borghesi per rovinare le organizzazioni proletarie, nulla di più facile che... sia viceversa...

G. M. S.

Qualcuno potrebbe giustamente osservare che Scalarini, per quanto riguarda le caricature pubblicate (e forse non soltanto per questo...) è irresponsabile. Irresponsabile perchè è G. M. S. che dirige il giornale.

Infatti il caricaturista prepara quotidianamente cinque o sei... prodotti e li passa al Direttore il quale sceglie e pubblica.

Spostata così la responsabilità, ci sarebbe da vedere se la prima gallina... non sia alle volte Serrati stesso.

Ma noi non siamo così maligni, come potrebbe essere qualche compagno, da ricordare che i bisogni di famiglia di G. M. S. spinsero quest'ultimo a farsi prestare (?) ventimila lire da un capitano dei carabinieri...

"Nino,,

Nino, per chi non lo sappia, è un membro della redazione di Battaglia (!) Socialista.

Nell'ultimo numero del suo settimanale, pubblica una nota, circa le epurazioni del nostro partito, quanto mai vuota di ogni contenuto.

Ora questo signor Nino (per questa volta non gli pubblichiamo nome, cognome, professione ecc. per non fare réclame alle modestissime (?) creature di ser Serrati) fu eletto membro della Direzione del Barnum a Livorno, dopo meno più d'un anno di inscrizione al Partito.

E' naturale quindi che si meravigli delle nostre epurazioni perchè provano la serietà dei comunisti, sempre pronti ad allontanare gli elementi poco sicuri e non ad innalzarli alla direzione del Partito...

E' per fatto personale che Nino, il buffone, si meraviglia della serietà degli altri!

"Genosse,, l'intellettuale

«Genosse» (*Gustavo Sneerdote*) *ha pubblicato una articolessa su «l'Avvenire del Lavoratore» di Zurigo (e Nino in «Battaglia (?) Socialista» riporta) in cui si meraviglia che Bombacci va in giro col Manifesto dei Comunisti in tasca e che a ogni discussione, lo tira fuori per documentare e corroborare i suoi ragionamenti».*

A parte quel tira fuori, che è proprio lingua italiana... di Porta Cicca, comprendiamo benissimo come «Genosse» si meravigli di Bombacci che rilegga il Manifesto. Si capisce. «Genosse» ha ban altro da fare che leggere! Il Manifesto dei Comunisti, poi! Ma «Genosse», forse non sa neppure che cosa sia. O se lo sa gli è perchè l'avrà letta quando, da buon massimalista unitario, essendo corrispondente da Zurigo — durante la guerra — dell'Avanti!, avera sondato il terreno per essere assunto corrispondente da qualche giornale borghese-guerraiolo..... che poteva essere il «Resto del Carlino» di Bologna o, magari, il «Giornale d'Italia» di Roma.

I massimalisti unitari (unità colla borghesia) son sempre stati intransigenti... per la palanca.

Truffatore

G. M. Serrati è, oltre a tutto, un truffatore dalla faccia di bronzo a prova di cannone.

Alla fine del 1919 *pubblicò sotto gli auspici della III Internazionale la rivista «Comunismo». Ebbene: la più elementare onestà gli avrebbe imposto, dopo Livorno, di abbandonare la rivista ai comunisti (lo dice lo stesso nome: Comunismo). Ma siccome Serrati non sa che cosa sia l'onestà, continuò a pubblicare la rivista come organo della Terza Internazionale benchè questa avesse dichiarato di non aver più nulla di comune con lui.*

Ora ha tolto la dicitura «rivista della III Internazionale» e si ha così la rivista Comunismo *organo del P. S. I. che vomita tutti i numeri contro i Comunisti.*

Serrati così truffa la buona fede dei proletari che acquistando «Comunismo» credono d'acquistare una rivista comunista. Mentre invece è l'organo della «Polemica massimalista»: cioè anti-comunista.

G. M. S. farebbe bene a pubblicare i conti della rivista, allorchè essa era l'organo della Terza Internazionale. Si saprebbe così — se i conti non fossero stati alterati — come i soli ad essere truffati non siano gli attuali lettori, ma anche coloro che finanziarono la rivista....

La VOCE COMUNISTA affida ai compagni di ogni località il compito della sua diffusione.

NEL REGNO DELLA SCIABOLA

Diserzione

Il problema è questo: quando la caserma, che assorbe tra le sue mura ciecide e melmose tanta somma di giovani energie salute di entusiasmi ingenui — più spesso imprudenti — per una fede superiore di giustizia e di eguaglianza, riesce intollerabile a chi libro il proprio pensiero oltre il cerchio soffocante di una disciplina bestiale, inumana, vendicativa; quando la coscienza si rivolta sotto i colpi rigidi della vita meccanica, grigia nell'esercito, e il Partito vi ordina di superare la nausea, l'oppressione violenta delle opinioni professate — carne della vostra carne —; vi ordina di vincere la ribellione che vi soffoca, la tortura morale che vi mozza il respiro per lavorare, *per diffondere, comunicare, inacerbire il vostro stesso sentimento di ribellione, per guadagnare alla nostra causa, incanalando ai nostri fini il malcontento diffuso tra le giovani reclute, quando tutto questo si verifica e ci si sottrae quando e come meglio si può alla vita di caserma, si diserta in una parola, come si deve giudicarne l'atto dal punto di vista della* nostra *disciplina?*

Il problema non è accademico. E la sua soluzione non procede da sapienti argomentazioni volte a chiarire concetti di tattica generale adottata dal Partito comunista.

E' lecito domandarsi se la diserzione dall'esercito borghese debba essere considerata — rispetto al dovere di sommissione alle disposizioni degli organi direttivi del nostro Partito — come una diserzione dalle funzioni assegnate dal Partito stesso ai giovani militi della causa rivoluzionaria. E' lecito domandarsi se la « funzione militare » delle reclute si debba ritenere uno dei compiti assegnati dal Partito dal quale non si possa assolutamente derogare, quali che siano le disposizioni d'animo, le inclinazioni, il temperamento dei giovani compagni.

Il tema è assai più vasto di quanto non appaia a prima vista e mette conto di essere esaminato dagli interessati, prima di tutti, ma anche da coloro che vedono in questa attività un motivo di propaganda non indifferente.

Noi lo poniamo con la convinzione che essa serva di spunto e di addentellato ad altri problemi inerenti alla propaganda nell'esercito fra a soldati o tra soldati.

E non nascondiamo la nostra speranza di sapere esaminato con amore il problema posto da noi, specialmente dai compagni e dai simpatizzanti soggetti all'obbligo militare, o — meglio — già incorporati nell'esercito. La Voce comunista si propone di rendere pubbliche — con le dovute precauzioni per la sicurezza dei loro autori — tutte le osservazioni, le proposte, le riflessioni che su questo argomento le perverranno.

Oggi pubblichiamo la lettera che segue, in cui il compagno A. G. espone — attraverso il suo caso personale — le ragioni e le circostanze che possono determinare una coscienza rivoluzionaria a disertare, l'ignominia borghese che ha nome militarismo.

Cara « Voce »,

Questa mia non ti giunge più dalla caserma. Ho disertato! Lo so, lo so che un giovane comunista non dovrebbe disertare; ch'egli dovrebbe rimanere nelle file dell'esercito per fare in esso propaganda delle sue idee e per preparare — tra i proletari in divisa — i futuri soldati della rivoluzione. Ma che vuoi? La vita, in caserma, mi era resa impossibile.

Il 49° regg. di fanteria, al quale io appartenevo, è stato ridotto — per colpa del suo comandante e di tutti gli ufficiali — ad una vera e propria Compagnia di disciplina. I più futili motivi bastavano per schiaffare in prigione intere settimane i disgraziati soldati.

I comandanti di compagnia si sono attorniati di alcuni poveri irresponsabili che, per il miraggio di una licenza o di una carica speciale fanno i delatori dei propri compagni. Il semplice sospetto che io fossi sovversivo mi fece tenere in prigione dal 27 aprile fino a pochi giorni or sono. Mi leggevano le lettere personali, mi facevano dei predicozzi ingiuriandomi ed ingiuriando il mio ideale; mi perquisivano giorno e notte, ecc. Ero in una cella umida ed oscura, isolato da tutti i prigionieri, senza il pagliericcio a cui avevo diritto per la mia « attesa di provvedimenti disciplinari ».

Che dirti poi dell'ufficiale medico, il quale, alle mie lagnanze, rispondeva: « Che vuoi, poverino? Lo so che sei malato; ma pure devi continuare a rimanere in prigione... »? Ero ridotto ad uno scheletro e affetto da febbri reumatiche, che mi procuravano una insonnia continua. Non me l'avevano nemmeno nascosto lo scopo che si erano prefissi. Un giorno il colonnello, in uno dei suoi frequenti predicozzi, mi aveva dichiarato chiaro e tondo che: gli uomini che hanno le mie idee si sopprimono!! ».

In queste condizioni che potevo io fare se non cogliere la prima occasione per svignarmela e disertare? Così ho fatto. Ma desidero, cara *Voce*, che per mezzo tuo si sappia come sono trattati nell'esercito i giovani sovversivi e, nel tempo stesso, si comprenda, come, malgrado la parola d'ordine dell'Internazionale giovanile, molte volte si è costretti a disertare.

Tuo *A. G.*

Due processi

Se ci indugiassimo a dimostrare che, imperando le attuali pseudo-democratiche istituzioni, la giustizia è una parola vana, faremmo pressochè opera inutile, ed in ogni modo oziosa, perchè gli esempi sono tali e tanti che solo una mente ingenua potrebbe ancora illudersi di poter trovare, nel capovolgimento di ogni valore morale che travagli la società, un istituto che, ponendosi al disopra ed al difuori delle competizioni di parte, abbia la forza, e, sopratutto, la volontà di giudicare con un criterio di obbiettiva serenità le azioni umane. La giustizia non esiste che di nome e in linea di fatto serve soltanto a indicare quel complesso, logoro ed arrugginito meccanismo che la classe borghese ha nelle proprie mani per tutelare, a danno del proletariato, i propri egoistici interessi. Nè potrebbe essere diversamente, perchè laddove esiste una categoria di persone che si arroga il diritto di governare, sfruttando e schiacciando la enorme moltitudine di tutte le altre traendo dal proprio seno tutti gli organismi necessari al funzionamento della vita sociale, compreso quello giudiziario, ivi non è possibile trovare nu sentimento della giustizia, nel senso astratto e quasi trascendente della parola, ma può aversi solo una giustizia di classe. La frase: « la giustizia è uguale per tutti » che ora in qualche au'a giudiziaria è stata perfino soppressa.... *per ragioni di restauro*... non è che un'ironica espressione dettata da un ministro fra i più spregiudicati. La giustizia non può essere uguale per tutti, per la semplice ragione che ora gli uomini non sono eguali fra loro. Se è vero che dove non è libertà economica, non esiste nessun'altra libertà, è altresì vero, perchè in fondo è la stessa cosa, che dove non esiste uguaglianza economica non esiste alcun'altra uguaglianza. Dunque è vano il perdersi nel dimostrare che nell'odierna società non si amministra che giustizia di classe.

Ma non è per dire questo che abbiamo preso in mano la penna: intendiamo rilevare soltanto, per quelli che tuttora persistono ad accarezzare il sogno della pacificazione sociale, sperando di mutare il corso degli avvenimenti e di fare con ciò gl'interessi dell'aggredito e percosso proletario, come, nonostante le dichiarazioni di fratellanza umana espresse dagli aggruppamenti una volta detti sovversivi, la borghesia non tralascia occasione per dimostrare che essa se ne infischia di tutti i sentimenti di fratellanza e di solidarietà col proletariato trovando invece che vale la pena di essere solidali soltanto con coloro che difendono i suoi interessi. Si guardi all'esito dei due recentissimi processi dibattutisi alle assise di Milano: quello per l'uccisione del brigadiere Ugolini e l'altro per l'uccisione del vecchio socialista Inversetti. Nel primo caso aveva trovato la morte un tutore dell'ordine. Noi non intendiamo discutere in alcuna guisa le circostanze in cui il fatto si svolse, le quali in ogni caso non furono « *più obbiettivamente gravi* » di quelle in cui si compì l'assassinio del povero e disarmato Inversetti; ci limitiamo a constatare un fatto: il morto era un tutore dell'ordine. Ebbene « *necessariamente* » doveva trattarsi di un omicidio per brutale malvagità; a « qualunque costo » si dovevano trovare e punire gli autori dell'uccisione. Di conseguenza si arrestano « *degl'indiziati* » si interrogano, con i sistemi dell'inquisizione in vigore nelle caserme, proprio dei compagni dell'ucciso, si istruisce un mastodontico processo, che si chiude dopo moltissimi mesi. Ogni uomo onesto e indipendente ha la stretta del dubbio.... ma, ripetiamo, occorrono dei colpevoli, tanto più che qualcuno degli arrestati è sovversivo e si finisce col condannare....

Nel caso dell'Inversetti invece, dopo un'istruttoria molto breve, si rinviano a giudizio tre fascisti, quindi tre tutori dell'ordine: si confessa la partecipazione all'irruzione nel Circolo Socialista, ma i giurati borghesi pensano che lo scopo di quei due egregi signori fosse quella di fare una visita amichevole, e, pur affermando che facevano parte della banda (erano rei confessi!), negano la partecipazione al fatto, stabilendo il principio che se si va in più persone ad ammazzare un uomo, è punito soltanto chi materialmente lo ha finito: tanto chi materialmente lo ha finito, nè alcun'altra forma di responsabilità! E la folla, tra la quale certamente la questura sapeva trovarsi gli altri compartecipi del fatto, applaude calorosamente alla sentenza. Un sovversivo di meno! Ma taluno si è consolato vedendo che il giorno dopo la stessa Corte ha avuto il coraggio inaudito di condannare, nientemeno che in contumacia, il terzo imputato latitante (forse semplicemente assente!), ed ha avuto l'impressione che in fondo un po' di giustizia si è fatta...

Orbene anche questa è una turpe commedia: è noto che le sentenze pronunziate dalla Corse d'assise *in contumacia* non valgono a niente: se l'imputato si presenta, la sentenza perde ogni effetto: il processo deve rifarsi daccapo. E si può essere sicuri che quel terzo signore non avrà alcuna noia. Fra qualche settimana non se ne parlerà più, penserà ai suoi affari, e vivrà tranquillo. Nella peggiore delle ipotesi, gli rifaranno il processo, e... lo assolveranno!

Questo è il compito della giustizia di classe: quando non vuole essere sfacciatamente partigiana, trova il modo di rendere i suoi favori con parvenza di legalità. E c'è, fra gli ingenui, chi ancora le presta credito, e parla di pacificazione fra le classi!

A quando la giustizia sociale?...

Lotte proletarie

Gli operai e i contadini organizzati -- in vista della crescente, generale offensiva contro il salario e il contratto collettivo di lavoro il patto agricolo e le altre conquiste proletarie, sferrata dalla Confederazione Generale dell' Industria attraverso le associazioni padronali di mestiere - chiedono alla CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO di convocare *immediatamente* il Consiglio Nazionale per concretare i mezzi di difesa e di controffensiva operaia per garantire l'esistenza economica della classe lavoratrice, sulla base della proposta lanciata - al disopra di ogni dissenso - dal Comitato Sindacale Comunista.

Il Convegno dei lavoranti in legno della Lombardia

Si è tenuto domenica scorsa, alla C. del L. di Milano, il Convegno dei lavoranti in legno della Lombardia.

Erano rappresentate una trentina di Sezioni e molte altre avevano aderito, comprendenti la grande maggioranza dei 12 mila lavoranti in legno organizzati della Lombardia.

Aperta la discussione, presiedente il segretario generale della Federazione, comp. Vota, presenti tutti i membri del C. R., il seg. reg. Ceccarini, relatore su l'agitazione ed il nuovo contratto di lavoro, fece un chiaro esame della situazione che si era venuta creando all'epoca della disdetta del vecchio concordato da parte dell'Associazione degli Industriali del legno. Pregiudicata la posizione sindacale dell'intera classe per la passività sistematica della Confederazione e diffusasi la convinzione che l'ondata del ribasso stesse per sopprimere od attenuare il rincaro della vita, la categoria dei lavoratori in legno non si sentì in forze e non potè da sola, così piccola e priva di mezzi, quando già altre Categorie ben più forti ed esperimentate avevano già ceduto in parte, mantenere intatte le proprie conquiste. D'altro lato il consiglio di alcune C. del L. di non impostare un'agitazione a fondo e l'opposizione di altre — dirette da socialisti — all'allargamento della lotta, impedirono la stipulazione di migliori accordi. Così si venne alla decurtazione del caroviveri, consigliata dallo stesso Bensi, seg. della C. del L. di Milano, che definì poi il nostro Concordato uno dei migliori stipulati in questi ultimi tempi. E che tale sia di fatto, lo dice l'atteggiamento della massa, rientrata in fabbrica, dopo oltre un mese di lotta, con la testa alta e con la convinzione di aver non solo tutelati i propri diritti, ma attraverso al tanto contestato art. 2, di poter far valere in proprio favore eventuali aumenti di carovita che si vanno già effettuando. Lo dice precipuamente l'opposizione aperta e velata interposta dagl'industriali per l'applicazione del nuovo contratto di lavoro. Della « canagliata » — così l'ha definita un membro socialista del C. R. — dell'*Avanti!*, per la delusione subita nella mancata nostra sconfitta, che avrebbe permesso una sottile speculazione politica, non è restato quindi che il tentativo di scindere le forze proletarie che fanno parte della Federazione lavoranti in legno. Ciò va delineandosi a Milano, Luino, ecc. per opera di alcuni incoscienti, irresponsabili, aderenti al Partito Socialista, solo perchè la Federazione è diretta da comunisti i quali sentono così profondo il senso della responsabilità da non concepire nemmeno atteggiamenti settari in seno alla Organizzazione ed in questa agitazione. Così hanno proceduto di perfetto accordo coi compagni delle altre tendenze. Il giudizio che possono aver emesso sull'opera loro certi mestieranti della politica non ci riguarda, anzi ci onora. Spetta invece ai soci, agli organizzati, il giudicare e dire schiettamente se si approva l'azione comune di tutti noi, al disopra di ogni tendenza, in difesa dei comuni interessi ».

Iniziatasi la discussione, il consenso fu pressochè unanime nell'approvare non solo i termini nei quali fu impostata la lotta, ma anche le clausole con le quali fu stipulato il contratto 29 luglio u. s. Nè senza valore fu la riprovazione fatta da un rappresentante socialista dell'opera deleteria che si va commettendo dalla stampa socialista contro il nuovo Concordato, che se non è soddisfacente dal lato finanziario, dice l'oratore, resta pure una bella vittoria dal lato morale per le migliorie che siamo riusciti ad includervi.

Dovendo vari rappresentanti ripartire con i primi treni della sera, si stabilì di sintetizzare la discussione sugli altri comma per esaurire possibilmente l'O. d. G. Così nel pomeriggio si stabilirono le norme per la applicazione integrale del Concordato, si impegnano le Sezioni a ritirare presso in Com. Regionale in Milano tante triplici copie quante sono le ditte che esistono nella propria località. Tali copie dovranno essere firmate dalle relative Commissioni Interne. Una copia verra trattenuta dalla Sezione, ritornando le altre alla Federazione in Milano.

Per una migliore sistemazione della propaganda si stabilì di aggregare al C. R. con sede a Milano, sette nuovi membri rappresentanti la regione e date zone da stabilirsi in seguito.

Sulla proposta del Comitato Sindacale Comunista per la riscossa e la difesa delle conquiste proletarie dall'offensiva borghese, dopo ampia ed animata discussione, in seguito alla lucida esposizione della situazione che si è venuta creando fatta dal comp. Vota, si è approvato un o. d. g. in cui si invita la Federazione ed il C. R. di inoltrare alla Confederazione la richiesta di riunire nel più breve termine il Consiglio Nazionale per discutere ed addivenire ai mezzi per affrontare la reazione capitalista.

Il Convegno si chiuse invitando le Sezioni a sottoscrivere largamente pro Russia, mentre da parte sua il C. R. mette a disposizione L. 1000.

Movimento Giovanile

II 2° Consiglio dei Segretari

Domenica ha avuto luogo il II Consiglio dei Segretari della provincia di Milano.

La riunione ha inizio davanti ad un imponente numero di delegati.

Viene nominato presidente *Arcelli* di Milano, e segretario *Fenini* di Lodi.

Sul primo comma « Comunicazioni del C. C. » ha la parola *Maggioni* segretario federale.

Egli manda un saluto d'affetto e di solidarietà ai compagni Bossi, Savignago ed altri di Milano e a tutti i compagni di Novate Milanese che da quasi un mese si trovano in carcere, rei d'appartenere al nostro movimento rivoluzionario.

Indi fa una rapida relazione del lavoro svolto dall'ultimo Consiglio all'attuale.

La reazione scatenata sui nostri migliori compagni ha impedito al C. E. di prendere nuove iniziative: si è pensato così maggiormente alla riorganizzazione e al consolidamento delle forze giovanili. Vennero convocati così ben settanta assemblee, sei convegni di zona, nonchè una ventina tra conferenze e comizii, di esito soddisfacente, tanto da dimostrare con evidenza la forza numerica e sopratutto fattiva del nostro movimento che va sempre più estendendosi.

Comunica con soddisfazione la costituzione di ben 9 Fasci Giovanili: Canegrate, Abbiategrasso, Badile, Bernate Ticino, Lodi Vecchio, Cavenago d'Adda, Boffalora Ticino, Golasecca, Corbetta.

Richiama i segretarii ad una maggior prontezza e disciplina nel rispondere e nell'adempiere gli ordini emanati dal Comitato Esecutivo. Cita in proposito, come malgrado sia stato ripetutamente richiesto attraverso il comunicato settimanale su *Voce Comunista* i segretari non abbiano inviate le proprie relazioni mensili. Ne rileva la necessità per la vita e il buon funzionamento della Federazione.

Rimprovera al Comitato Esecutivo del Fascio Milanese, il mancato affiatamento colla Federazione Provinciale.

Invita i segretari per regolarità quando comunicano le epurazioni a dettagliarne le motivazioni.

Fa altre comunicazioni d'indole interna, accennando tra l'altro all'eventuale aggregazione del movimento giovanile bergamasco.

Termina facendo voti per un assiduo e costante lavoro in pro della nostra causa a cui ci siamo votati.

Sulla relazione Maggioni interloquiscono: Bramani di Sedriano, il quale fa appello ai segretari affinchè, abbiano a dare maggior attività. Fenini di Lodi che fa una sintetica relazione della situazione della sua zona, e ha parole di biasimo verso i compagni propagandisti.

Il resto dell'interessante Convegno lo daremo al prossimo numero.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

I corrispondenti ricordino:
1) Essere BREVISSIMI.
2) Scrivere da una sola parte del foglio.
3) Mandare notizie intorno all'opera dei comunisti e dei loro nemici politici borghesi, socialdemocratici, ecc. mensilmente.
4) Non fare attacchi PERSONALI inutili, che servono a fare «reclame» ai nostri avversari.
5) Dei nostri comizi è inutile inviare resoconti dettagliati se non vi sono contradditori od incidenti. Basta la semplice notizia sull'esito del comizio affollato o meno.
6) Tutto quanto riguarda l'Amministrazione del giornale, numero delle copie, pagamenti, ecc.), va scritto su foglio A PARTE.

Dalla Provincia di Milano

Intransigenza

AFFORI. — Domenica scorsa venne tenuto un trattenimento a favore dell'Opera Pia Cura Balneare e Climatica.

La festa riuscì splendidamente col solo concorso della massa operaia e del ceto impiegatizio locale piccolo borghese.

Alla fine, il sindaco ringraziò gli intervenuti con un invito a tutti: ricchi e poveri, operai e signori a riunirsi, senza distizione alcuna per lenire le sofferenze dei bambini ammalati.

Tale invito riscosse, naturalmente, gli applausi dei reazionari fascisteggianti presenti e lasciò meravigliati i socialdemocratici e i comunisti.

Il sindaco avrebbe dovuto constatare nella festa stessa, che di famiglie signorili non ce n'era che una sola.

I signori locali non vogliono collaborare cogli operai rivoluzionari. Gli interessi dei borghesi non possono concordare con quegli degli sfruttati.

La tassa di famiglia i signori non la vogliono pagare, sia pure in misura limitata, come propose la apposita Commissione comunale. Vogliono che le spese della collettività siano pagate dai lavoratori.

La classe operaia non deve elemosinare aiuti dai ricchi. Questi, se non sono obbligati a dare, non danno. La massa lavoratrice deve essere unita e concorde per aiutare tutti gli sfruttati, in attesa che un governo simile a quello russo sia instaurato da noi.

Neghittosi e tirchi

BOFFALORA TICINO. — D'accordo socialisti (?) si doveva fare una passeggiata pro-Russia. Visto che i nostri ex-compagni (molto ex) tiravano le cose per le lunghe, domenica scorsa i comunisti organizzarono la raccolta dei fondi. Ebbene: trovammo nel paese persino dei socialisti (?) che ci dissero: « Piuttosto che dare un centesimo alla Russia lo butto via ».

Ciononostante raccogliemmo cinquecento lire

Le prodezze dei carabinieri

BUSTO ARSIZIO. — Lunedì scorso il segretario dei Giovanili in compagnia di altri due giovanili si recò a Gallarate per la visita militare di diversi compagni. Senonchè la comitiva, ormai fattasi allegra per l'occasione, canterellò i nostri inni. Ma la malemerita impose ai compagni nostri non solo di smettere di cantare, ma con modi bestiali li arrestò. Tutt'ora sono tenuti in ostaggio alla mercè del Bertone e del Gabbate.

Venne espulso per indegnità politica Michele Magugliani e si accettarono due nuovi compagni.

Occhiate in Cooperativa

CANEGRATE. — Quando nella Cooperativa amministravano i Comunisti, la Clerico-canaglia in combutta ai loschi esercenti locali dicevano la merce scadente e che dagli esercenti si acquistava merce più buona e a miglior prezzo.

Ora la Cooperativa che è Amministrata dagli stessi denigratori si comincia a sentire i primi effetti della loro canaglieria.

Il presidente, un ex socialista, acquista merce dagli esercenti locali per poi venderla in Cooperativa.

Ora non ci sono più i comunisti, ma quanto prima si vedrà quegli stessi soci che diedero il voto ai sedicenti liberali invocare il loro ritorno, perchè si sospetta che il consiglio attuale riceva aiuti dagli esercenti, per avere sottomano la Cooperativa. Le prove si hanno nel fatto che una parte del consiglio attuale si reca ancora dagli esercenti ad acquistare quanto loro serve.

Aprano gli occhi questi lavoratori Canegratesi se non vogliono che il loro patrimonio sociale abbia a avanire a causa degli stessi individui che oggi carpiscono la loro fiducia.

L'Occhio di Mosca.

Perquisizioni

— Giovedì 22 c. m., nelle prime ore del mattino, l'abitazione del compagno Paini Natale fu messa sottosopra da otto Carabinieri al comando d'un Tenente per scoprire un fantastico arsenale. Ma *more solito*, nulla rinvennero. Sebbene nessun indizio trovassero nell'abitazione del compagno, per imbastire qualche processone alla solita, indicata da informatori locali, andarono a perquisire l'abitazione della sua compagna con esito pure negativo. Nessun commento nell'operato dei R.R. C.C., ma il perquisire l'abitazione di donne estranee alla politica dimostra che l'autorità agisce dietro false indicazioni.

Rappresaglie industriali

DESIO. — Domenica scorsa venne a Desio un deputato della concentrazione socialista a tenere una conferenza sul programma della sua frazione, attaccando vivamente i massimalisti. Gli rispose per questi ultimi Buscaglia che colle solite frasi roboanti illustrò il programma (!) della sua frazione. Fra l'altro disse che il trattato di pace coi fascisti è stato preparato dai due deputati sciafiisi Zaniboni e Ellero con alcuni deputati fascisti loro « amici », e la Direzione del Partito non ebbe il coraggio di respingerlo. Come vedete per un Partito che pretende guidare il proletariato alla sua emancipazione, non c'è male!

L'impareggiabile nostro sindaco ha voluto aggiungere altre prodezze al suo attivo di reazionario. Già vi abbiamo informati del licenziamento di circa metà degli operai che lavoravano nell'officina da lui diretta. Orbene, avendo i rimasti a lavorare deliberato di versare il 25 % del loro salario a beneficio dei licenziati, si incaricò un operaio che lavora di fare le pratiche presso la ditta perchè questa ne trattenesse l'importo ad ogni operaio. Il nostro evangelico (!) sindaco però licenziò immediatamente questo operaio e non volle che assolutamente gli si parlasse di questa prova di solidarietà tra i suoi operai dicendo di essere competenza del consorzio industriali la soluzione di simile questione.

Un altro operaio, che perdette un occhio per un infortunio sul lavoro, si rifiutò di lavorare sulla macchina del compagno Pogliani licenziato ed il non sullodato sindaco pipilare lo sospese immediatamente. Certamente anche questo sarà licenziato.

I proletari coscienti di qualunque partito, e specialmente popolari, méditino.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la cronaca dello sciopero dei lanieri della ditta Targetti.

***

Il giornale « La Brianza » dei socialdemocratici di Monza, sa dirci perchè non si possa convocare l'assemblea della Lega Inquilini senza l'intervento del rappresentante la Fed. Naz., impegnato altrove?

Affari massimalisti...

GALLARATE. — La sezione socialista di Gallarate, presenti circa 30 socialdemocratici su 120, approvò (meno un voto) la tesi massimalista. Tra i massimalisti viene così a figurare anche l'interventista Locatelli, riformistissimo della più... brutta acqua.

Briciole di cronaca

MUSOCCO. — In questa piccola « baronia socialdemocratica », ove dominavano indisturbati alcuni operai « parvenus » che a poco a poco erano riusciti a crearsi un ascendente sulla massa e quindi erano divenuti arbitri del movimento locale, si servivano di questo fastigio per fare un po' la loro privata fortuna, gabellando questo operare come il... trionfo del socialismo.

Coadiuvati magnificamente in questo da alcuni altri operai affetti un po' da naturale servilismo ed un po' dal desiderio di averne le briciole.

Quindi le ire dei socialdemocratici musocchesi il giorno in cui un manipolo esiguo, ma baldo e pugnace, iniziò la propaganda per la diffusione delle idee comuniste.

Specialmente a scissione avvenuta si iniziò la battaglia leale ed aperta da parte dei comunisti, oscura e gesuitica da parte dei barboni che imperavano al Comune, nelle cooperative, nei circoli. La lotta era inuguale. Ma i giovani, i « quattro barbatelli » come erano chiamati per dileggio, non si scoraggiarono. Le tappe del lavoro compiuto non sono indifferenti.

Una buona e forte Sezione comunista bene accentrata, disciplinata ed addestrata; un fiorente Circolo giovanile, ben compatto. Nelle elezioni politiche malgrado tutto il P. C. ottenne a Musocco una splendida inaspettata affermazione.

Specialmente l'attenzione nostra fu attirata a gettare dal piedistallo i santoni del socialismo musocchese, che indegnamente tenevano ancora l'ascendente sulla massa. Fu una lotta serrata che cominciò presto a dare i suoi buoni frutti. Così si è conquistato il favore della massa e si è potuto dare la scalata al Consiglio del Circolo operaio di Musocco colle succursali di Quarto e Vialba. Malgrado il sabotaggio combinato dai socialdemocratici e dall'Autorità, furono numerosi i comizi nostri, di cui l'ultimo tenuto domenica li corr. a cui convennero numerosi i disoccupati che approvarono i criteri del Comitato Sindacale Comunista circa l'azione concorde ed energica di tutto il proletariato d'Italia per far fronte alla disoccupazione ed al terrore bianco.

Parlarono due compagni inviati dalla Federazione che raccolsero il consenso e l'approvazione dei presenti.

Domenica sera poi, indetta dalla Sezione comunista, fu tenuta nel Teatro del Popolo di Musocco una recita drammatica a favore dei compagni Russi, colpiti dalla carestia. Si prestò gentilmente a tal uopo la geniale Compagnia del cittadino Pololo, il quale tenne anche un breve fervorino sulla necessità di aiutare i gloriosi proletari di Russia.

L'incasso netto fu di L. 650.

Ed ora, compagni, dopo avere riassunto in un rapido sguardo il lavoro compiuto nel giro di pochi mesi ed averne constatato i frutti raccolti, si riprenda di nuovo l'aspro cammino verso la nostra meta: deve combattersi più fervida, senza falsa pietà la lotta contro gli ultimi alleati della borghesia, cioè contro i socialdemocratici, per arrivare al trionfo del Comunismo.

Manovre socialdemocratiche

MUSOCCO. — In seguito al contegno schiettamente settario della maggioranza del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa « La Conquista » di Musocco, che con aperta malafede — poichè agì contro gli articoli dello Statuto sociale — rifiutava servendosi di sciocchi cavilli, di accettare a soci alcuni nostri compagni, il Gruppo Comunista creatosi in seno della cooperativa stessa, ha presentato al Consiglio la domanda, — corredata dalle firme necessarie — di convocazione d'una assemblea straordinaria.

Dopo questo atto dei nostri compagni, il Consiglio si riunì e accettò — poichè non poteva fare diversamente — la domanda, ma, constatato che la prossima assemblea, rappresentava un non lieve pericolo, gli Dei dell'Olimpo giallo musocchese, pensarono di rattoppare alla meno peggio la loro traballante posizione. Contro l'usato pensarono di convocare l'assemblea in un luogo eccentrico, anzichè nel cuore del paese ove la propaganda comunista ha fatto passi giganteschi.

Qualche maligno insiste nell'affermare che l'assemblea non si terrà nel Teatro del Popolo, per l'antipatia che i socialdemocratici nutrono per quel luogo, ancora memori della batosta subita nell'elezione del Consiglio del Ristorante Popolare.

Noi consigliamo i signori della maggioranza a risparmiare ogni loro fatica nella ricerca di un locale... strategico, perchè abbiamo la certezza che il 16 ottobre tutti gli operai soci comunisti e simpatizzanti saranno presenti senza preoccuparsi della lontananza.

Compagni! lavoratori! il 16 ottobre il vostro dovere è di essere tutti presenti, per mettere fine una buona volta allo sconcio del cui, da qualche tempo, il Consiglio d'Amministrazione della nostra cooperativa ci delizia.

In barba ai socialisti (?)

NIGUARDA. — Malgrado il sabotaggio, dei socialdemocratici, che sono andati a gara nel strappare i manifesti murali annuncianti il comizio indetto dalla nostra sezione, nelle case popolari, questo riuscì imponentissimo. Parlò il sindaco di Chiaravalle M., insieme ad altri compagni, sollevando approvazioni fra i presenti.

Minaccia di querela

QUINTO ROMANO. — I massimalisti sono andati al Comune a violare la legge, non per fini socialistici ma per interessi individuali, così il Prefetto li ha scacciati dal Municipio inviando un suo Commissario.

Un nostro compagno perchè smascherava l'opera fatta dai signori del Barnum al Comune, e che continuano a fare nelle Leghe di mestiere, sarà chiamato davanti al Tribunale per reato di diffamazione. Così minaccia l'ex Sindaco.

La Sezione Comunista è tutta solidale col nostro compagno perchè questi non ha detto che la pura verità.

I signori mandarini decaduti possono essere certi che il proletariato sa giudicare che razza di massimalisti sono lor signori.

Pro Russia

ROGOREDO. — Il compatto ed attivo Fascio Giovanile Comunista locale ha organizzato una riuscitissima manifestazione « Pro Russia ».

La musica comunista ha fatto un giro per le case popolari, onde raccogliere oblazioni per la dilaniata popolazione russa. La passeggiata fruttò la rilevante somma di 500 lire.

Sfrattati senza tetto

SEREGNO. — A Seregno si effettuano sfratti senza che gli sfrattati abbiano un'altra abitazione.

Uno sfratto venne eseguito a carico di certa Maria Farina in Via Magenta 6, i cui proprietari di casa sono i F.lli Cantù, negozianti in mobili nonchè **fascisti**. Lo sfratto è stato ordinato dal Pretore di Desio, un bel tipo del quale è inutile illustrare le qualità perchè a tutti troppo conosciute. La Farina, presenti i carabinieri, (come se fosse un sequestro) dovette sloggiare e chiudere il negozio di vino che aveva nella stessa casa. Ora si trova sul lastrico.

Altro che affermare essere il programma fascista Civiltà e giustizia!

Poichè siamo in tema di sfratti vorremmo domandare al Sig. Prefetto perchè si dà facoltà solo al Commissario degli alloggi di Milano di firmare sfratti quando risulti che **non** ci sono locali per alloggiare gli sfrattati e perchè non c'è nessuno che lo sostituisca nei singoli paesi.

Insidie industriali

SESTO CALENDE. — Nel locale setificio di **Castelletto Ticino**, la Ditta credeva di imporre alla maestranza la riduzione del dieci per cento, secondo il concordato dei singoli stabilimenti aderenti alla lega cattolica, ma le operaie, fedeli alle loro organizzazioni Rosse, rifiutarono in massa la paga.

Ora i pescicani vogliono vendicarsi licenziando tutti gli operai e le operaie.

Attenti poi, signori, alla santa vendetta operaia!

In Comune

SETTIMO MILANESE. — Domenica 18 c. m., indetto dai cosidetti socialisti, vi doveva essere un comizio che fallì completamente.

Nel comune socialista i nostri compagni consiglieri hanno presentato alla Giunta una interpellanza per costringere i proprietari a fare le riparazioni alle case e varie operazioni prescritte dalla legge comunale sull'igiene. Questa proposta fu discussa anche nell'ultima seduta del Consiglio comunale e il sindaco ha promesso ai nostri compagni che si sarebbe subito interessato del caso. Ma il tempo passa... e abbiamo dei disoccupati a cui provvedere lavoro.

Del resto il Consiglio comunale ha respinto la nostra proposta di aiutare la Russia. E questi falsi socialisti si fecero eleggere al grido di: Viva la Russia!. Impostori.

Massimalismo pacifista

TRENNO. — Pro-Russia furono raccolte centoquarantuna lira (Cooperativa L. 100 e Sez Comunista L. 41).

Vi rossiamo comunicare che i socialisti (!) di qui hanno votato all'unanimità per la frazione Serrati. Evviva la chiarezza?!?

Lunedì scorso alcuni nostri compagni cantavano allorchè il Segretario della Sezione li rimproverò **in nome della pacificazione.** Altro che massimalismo!

E questo signore prima del Congresso di Livorno si dichiarava (alla larga!) comunista, benchè non fosse ancora inscritto in nessun partito.

Ebbene: subito dopo Livorno si inscrisse nel Barnum e dopo **tre ore** della sua inscrizione veniva eletto segretario **sezionale**! Altro che la macchina a vapore!

Porcherie... unitarie

VIGENTINO. — I compagni della frazione Bettolina, soci della Cooperativa, appena furono a conoscenza, dell'avvenuta vendita abusiva dello spaccio alimentare da parte dei socialisti dell'ultima ora, si recarono in gruppo a protestare alla sede centrale ove trovarono i direttori dell'orchestra sfasciata, Rovida, Pezzoni, Gazola ecc. ecc., i quali di fronte alle giuste proteste dei nostri compagni dovettero accossire e annullare il contratto di vendita già stipulato.

Tanto per correre ai ripari fecero intervenire un ispettore della federazione delle cooperative e dopo i di lui consigli convocarono in assemblea, con biglietti personali, tutti i soci non sospetti di comunismo. Però alcuni nostri compagni venuti a conoscenza della cosa si recarono a questa adunanza ed infirmarono ad essa il diritto di qualsiasi deliberazione, mentre un socialista, membro del comitato locale e stipendiato dalla cooperativa stessa, ebbe a dire: Cacciamo via i comunisti, così... indisturbati potremo continuare la nostra... opera!

Ora questi fior di socialisti mentre sono contrari ed ostinati alla convocazione dell'assemblea generale, la quale non potrà che dare loro il congedo col relativo pacco vestiario..., montano a più riprese le scale del prevosto e del maresciallo dei carabinieri chiedendo aiuto e protezione minacciando non sappiamo quali larghe « denunce di comunisti!!! ». Povero socialismo vigentetise. Che dio e Gasti di abbiano in gloria!

Apprendiamo che — sempre i socialisti — hanno intenzione di sospendere per sei, otto e dodici mesi quei nostri compagni che smascherandoli fecero svanire sia ad essi che al povero esercente compratore dello spaccio il... bel sogno d'oro!

Noi comunisti a fronte alta attendiamo che si effettui il sopruso ed « a tutti i costi » vogliamo che sia convocata la assemblea generale dei soci.

E' inutile che si cerchi con la lanterna magica l'Occhio di Mosca e tanto più buffa è la minaccia di querelare perchè noi denunciamo pubblicamente le « porcherie » che commettono tutti i nostri avversari.

L'Occhio di Mosca

Dalla Provincia di Pavia

Passa la nuova civiltà

PREMIATE. — I ragazzi escono dalla scuola ripetendo la lezione studiata: « Viva il Fascismo, morte al Comunismo ». E' una cosa quotidiana e ormai consuetudinari. Con quli criteri e con quale egoismo le insegnanti si occupano di politica nella scuola?

Pochi giorni fa dei fascisti arrivati in camion nel cuor del paese, imposero il saluto ai passanti e entrarono nelle case di nostri compagni mettendole a soqquadro. Son due o tre settimane che i fascisti portano via i vessilli dei circoli dei paesi vicini. Fanno affari d'oro perchè con queste rosse bandiere si presentano ai fattori e ai proprietari a chieder il premio per la canagliata compiuta. Il che dimostra come i fascisti siano disinteressati (!) nella loro opera di italianizzazione... Ormai gli italiani amanti della patria altro non sono che furfanti.

Una gonfiatura poliziesca caduta miseramente

VOGHERA. — Come scrivemmo a Casei Gerola l'avv. Beppo Meardi è vittima di una disgrazia per la caduta della sua rivoltella che lo ferisce gravemente. Disgrazia ammessa dal maresciallo dei carabinieri e dal ferito stesso.

Ma gli agrari locali dovevano sfogare la loro bile contro i dirigenti la Lega Contadini e l'Amministrazione Comunale. Si inventa quindi che il Meardi era stato ferito da persona ignota e si chiamano i fascisti della Lomellina che intervengono numerosi a cavallo e con altri mezzi di trasporto in pieno assetto di guerra (avevano anche i reticolati).

In poche ore si distrusse la Cooperativa di Consumo, i locali della Lega e si « rubarono » 3 mila lire al povero sindaco oltre avergli distrutto tutte le masserizie. Non contenti ripeterono le medesime gesta nei Comuni di Bastida de' Dossi, Corana e Silvano.

E'indomani, lo stesso maresciallo dei carabinieri, procede all'arresto di molti giovani e padri di famiglia, fra i quali sette di Bastida De' Dossi, perchè avevano il torto di essere inscritti alla Lega.

Dopo due mesi di ponzamento, i magistrati sono costretti a prosciogliere dalla accusa di ferimento dell'avvocato e li restituiscono alla famiglia.

La sorte del compagno Rizzoli non ancora oggi è stata decisa sebbene sia innocente.

Noi non siamo ingenui come i socialisti (!) di chiedere chi paga i danni. Questi fatti non sono che la conseguenza logica della lotta di classe e lo comprendano i nostri lavoratori che per liberarsi dalla schiavitù bisogna agire con la forza dell'organizzazione e sbarazzarsi dei falsi amici.

Il tradimento del Sindaco socialista

— Nei passati numeri ci siamo occupati dello sciopero della maestranza del Cotonificio Iria: sciopero che si trascinava da circa 70 giorni e che avrebbe potuto avere una soluzione molto diversa se i dirigenti socialisti avessero compiuto coscienziosamente il loro dovere.

La Fiot in queste ultime settimane aveva preso a cuore questo sciopero inviando sul posto il compagno Martelli il quale si è messo di buona lena a lavorare ed aveva riportato un'alito di speranza fra la massa.

Mentr'egli esplicava la sua opera ed aveva ottenuto dalla Federazione un più largo appoggio finanziario maturava fra le quinte il tradimento.

Il turco Introini chiamato a Milano dalla sua Associazione Industriale non fece tanto bella figura ed in dato momento fuggì. Propostogli di deferire la vertenza ad una commissione arbitrale rifiutò aggravando maggiormente la sua posizione morale.

Egli però continuò imperterrito la lotta fiancheggiato dalla vergognosa acquiescenza della maestranza maschile che ancora una volta ha dimostrato di essere incosciente. Tenta la riaportura dello stabilimento con un centinaio di krumiri. Ben poca cosa per uno stabilimento che dava lavoro a circa 700 operai.

I fascisti prestano la loro nobile opera provocando parecchi incidenti, in uno dei quali viene schiaffeggiato l'on. Morini.

Le operaie dopo una viva lotta inducono la Direzione a chiudere anche perchè il crumiraggio invece di aumentare diminuiva.

L'altro giorno l'Introini gioca l'ultima carta. Manda una lettera al sottoprefetto dichiarando che se la maestranza non riprendeva subito il lavoro la Ditta avrebbe applicata la serrata.

Il Sottoprefetto si affrettò a comunicare la notizia al Sindaco socialdemocratico Luigi Ghezzi il quale ebbe premura di andare a presenziare l'assemblea della Lega Tessile ed a furia di pompare, fece votare la ripresa del lavoro, con la incosciente complicità del segretario camerale che aveva tutto il dovere di impedire qualsiasi deliberazione perchè lo sciopero era sotto la responsabilità della Fiot il cui rappresentante si era momentaneamente assentato da Voghera.

Dopo 70 giorni di inauditi sacrifici con un colpo di bacchetta magica si stronca violentemente un movimento destinato a trionfare.

Dovremmo scrivere amare parole ma ci trattiene un senso di rispetto che abbiamo per tutta la maestranza tradita vigliaccamene e coscientemente e domandiamo ai membri della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, se hanno ancora un po' di dignità, se non sentono il dovere di convocare un consiglio delle Leghe per finirla una buona volta con certi uomini che meritano di essere messi alla gogna.

Alle operaie del Cotonificio Iria noi mandiamo la nostra parola di solidarietà ed abbiamo la ferma convinzione che non vorranno abbandonare l'organizzazione.

Il Sig. Introini può cantare vittoria ma non si dive dimenticare che nel suo Stabilimento non si lavorerà più con coscienza.

Nella Ditta Bertollo avvenne un fatto simile e circa 300 telai non funzionarono per più di un decennio con grave danno dell'Azienda.

La storia insegni!

Nel campo ferroviario

— Per unanime deliberazione avvenuta la sera del 12 u. s., nel Circolo Unitario del Sindacato Ferrovieri in seguito all'intervento di De Vecchi Pezzi e compagni, la assemblea si affermava dal nome di Seldino Passeri a consigliere compartimentale, nome deliberato in un convegno tenuto a Milano con il Direttorio del Partito socialista e del Direttorio del gruppo anarchico. Senonchè i sullodati pagliacci mancando di delicatezza verso i proprii compagni, lanciarono fra i ferrovieri il nome di Ettore Ercole, portando fra questa massa feroviaria una completa disgregazione. Una volta tanto hanno fatto capire quel che sono. A nulla valsero le corruzioni di questi marionettisti, molti fili furono tirati, ma nessuna marionetta ha funzionato perchè i ferrovieri che non parlano col sacro egoismo, si affermarono sul nome del compagno Luigi Gallina.

LUIGI REPOSSI - Gerente Resp.
Arti Grafiche Codara di Matti e C.